

STUDI ITALIANI

2018
XXX, 1

Edizioni Cadmo

nicazioni sui più recenti e notevoli progressi della geografia e delle scienze affini», che con il motto *Aperire terram gentibus* fu pubblicata dal 1872 al 1896, e di un Istituto che fu un luogo di raccolta ed elaborazione di conoscenze e modalità di ricerca dedicate a costituire un sapere geografico al servizio della nazione. Oltre l'attività di Cora, l'autrice si sofferma sulla fondazione e l'organizzazione di laboratori e circoli, come il Gabinetto di Geografia o il Circolo Geografico Italiano, per indagare come le istituzioni e le strutture cittadine abbiano diretto la produzione di saperi geografici, in che modalità questi si siano diffusi, e infine come questa conoscenza abbia condotto ad una «geografia per la nazione» (p. 261). (*Ilaria Macera*)

La biblioteca di Pier Paolo Pasolini, a cura di Graziella Chiarocci e Franco Zabagli, Firenze, Olschki, 2017, pp. 315

Il volume ha il pregio di essere stato concepito non come un catalogo dei libri appartenuti a Pier Paolo Pasolini, quanto piuttosto come raccoglitore di elenchi tematici compilati dopo la scomparsa del proprietario da Graziella Chiarocci, cugina ed erede dello scrittore.

Scopo della scelta metodologica, che non ha tenuto conto di criteri bibliografici sofisticati o di standard di descrizione biblioteconomica, è stato tenere sotto controllo l'ingente numero di libri nel corso di cambiamenti e traslochi e preservare la natura familiare del lavoro. Le singole schede infatti presentano dati essenziali (autore, titolo, editore, luogo e data di pubblicazione) e la segnalazione di dediche, biglietti di accompagnamento, annotazioni, sottolineature e glosse, laddove presenti.

Il «registro domestico» ha trovato il suo completamento in vista dell'annessione della biblioteca al Fondo Pasolini presso l'Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti" di Firenze. Il fondo, archivistico e librario, assiduamente frequentato da studiosi di chiara fama per l'allestimento dei dieci volumi dei

Meridiani Mondadori, nonché da studenti e ricercatori, è stato inoltre oggetto di numerosi progetti volti alla valorizzazione. Proprio a seguito di una delle tante iniziative curate dal Gabinetto Viuesseux in tale ambito, e precisamente l'esposizione *Pasolini. Dal laboratorio* del 2010-2011, sono pervenuti all'Archivio "Alessandro Bonsanti" i circa tremila libri conservati nello studio romano di via dell'Eufrate all'EUR. Come ha ricordato Graziella Chiarocci «la biblioteca di Pier Paolo non era una di quelle messe su da collezionisti in cerca di vecchi libri. La sua era viva, fatta da ciò che lui leggeva e su cui di volta in volta lavorava, con volumi di cui si sbarazzava e altri sempre presenti, lì accanto a lui», ed ogni libro è testimonianza di rapporto fisico che vi intratteneva e del suo metodo di studio: «Faceva tante orecchiette e a volte, quando evidentemente non aveva a portata di mano una penna, evidenziava quello che gli interessava con le unghie, scolpendo un segno nella pagina. Poi chiosava, appuntava».

Attraverso i titoli e le postille presenti all'interno dei libri è possibile dare un contributo alla sua biografia intellettuale: dal periodo friulano, segnato dai *Canti del popolo greco* nell'edizione Einaudi 1943, agli anni universitari nel segno di Pascoli fino alla ricca e variegata stagione lavorativa in cui un protagonista è senza dubbio *Mimesis* di Auerbach, utilizzato come vademecum nel 1956 nel corso del lavoro a fianco di Fellini per *Le notti di Cabiria*. Da questo cospicuo e variegato elenco dei libri risulta non trascurabile la passione per la filologia, in modo particolare quella per Contini, e per la stagione strutturalista e formalista (Propp e Sklovskij).

Quasi mai Pasolini nel corso della sua attività di critico e di recensore si è soffermato sulla qualità materiali e tipografiche dei libri o su apprezzamenti da bibliofilo o collezionista. Il rapporto di Pasolini con il libro materiale si configura come una sorta di corpo a corpo. Nel suo spazio di lavoro, che lui stesso era solito chiamare «laboratorio», o meglio «laboratori» in quanto coincidenti con i luoghi in cui ha vissuto (le stanze di Casarsa e di Versuta, quelle romane di Ponte Mammolo, di

Monteverde Vecchio, dell'Eur, la casa davanti al mare di Sabaudia e l'eremo della Torre di Chia), i libri sono oggetti di studio e al contempo strumenti per la sua invenzione poetica: ogni stagione e ogni giorno della sua vita è accompagnato da un nuovo e intrinseco rapporto con i libri. Al «laboratorio» di Pasolini è dedicato, nello specifico, il saggio di FRANCO ZABAGLI *La biblioteca del «laboratorio»* (pp. xv-xvi). Lo studioso pone qui l'attenzione anche sui ritratti in cui Pasolini si è lasciato immortalare dai fotografi all'internodi questi laboratori, «in vera osmosi con i libri», come nel caso della foto che lo ritrae in una stanza spoglia «come una cella di un monaco» a Chia, nudo mentre legge *Le confessioni* di Sant'Agostino, risalente alla stesura di *Petrolio*.

La biblioteca oggi consultabile non rispetta interamente il nucleo originario dei libri appartenuti a Pier Pasolini: se da un lato i suoi libri lo hanno seguito nel corso dei traslochi: da Casarsa a Roma (prima a Ponte Mommo poi all'Eur), alla casa sul mare a Sabaudia e al rifugio eremitico viterbese della Torre di Chia, dall'altro nel corso dei numerosi traslochi la biblioteca ha subito dispersioni accidentali, come nel caso di Casarsa, che durante la Seconda Guerra Mondiale fu oggetto di numerosi bombardamenti per la presenza della stazione ferroviaria da cui passavano i treni per la Germania e del ponte sul fiume Tagliamento; oppure, per quanto riguarda quella conservata nella dimora della Torre di Chia, il suo «luogo del cuore», è stata oggetto di furti, incursioni e numerosi atti vandalici.

In *Tanti libri attorno al larin* (pp. xiii-xiv), NICO NALDINI offre una viva testimonianza della biblioteca pasoliniana a Casarsa, descrivendo in modo particolare il *larin*, in cui trovavano spazio, lungo le pareti, scaffali con libri di cultura moderna, italiana e straniera, ignorando in parte le restrizioni imposte dal regime fascista con la presenza di alcuni dei primi libri di Joyce e i tre contributi alla teoria sessuale di Freud che allora circolavano come riproduzioni da una tesi di laurea.

GLORIA MANGHETTI nel saggio introduttivo *Il fondo Pier Paolo Pasolini al Gabinetto Vieusseux* (pp. vii-xi) ribadisce il valore preci-

puo e funzionale del catalogo, uno strumento di ricerca che riproduce gli elenchi allestiti nel corso del tempo da Graziella Chiarcossi per orientarsi tra i libri rimasti a casa dopo la morte di Pasolini. Il lavoro svolto in prima persona dalla Chiarcossi, e presentato all'interno del suo saggio *I libri di Pier Paolo* (pp. xvii-xix), grazie all'ausilio e al contributo di Franco Zabagli, profondo conoscitore dell'opera pasoliniana, consiste nella suddivisione della biblioteca di Pier Paolo Pasolini nelle seguenti sezioni: Libri della «formazione», ovvero la biblioteca relativa agli anni bolognesi e friulani e poi confluita a Roma dopo il trasferimento del poeta nella capitale nel 1950; Classici italiani; Poesia italiana, una sezione particolarmente ricca di dediche dei maggiori poeti del Novecento, comprendente la sezione delle Antologie poetiche; Poesia dialettale (comprensiva delle seguenti sottosezioni: Antologie di poesia dialettale, Prosa dialettale, Saggistica dialettale, Saggi sulla storia del territorio e del popolo del Friuli, Estratti); Poesia popolare; Poesia straniera; Narrativa italiana (incluse le Antologie), in cui prevalgono opere di autori a lui legati da amicizia o da occasioni di lavoro; Narrativa straniera, formata soprattutto da omaggi editoriali e letture occasionali; Saggi di letteratura, linguistica, filologia, semiologia, pilastri della formazione critica di Pasolini; Saggi di storia, filosofia, psicologia, antropologia, politica, sociologia, attestante la varietà degli interessi pasoliniani; Biografie, memorie, epistolari, testimonianze; Arte (suddivisa in: Saggi e monografie e Edizioni d'arte e cataloghi); Teatro; Cinema; Religione, prova della sua grande attenzione alle questioni religiose; Classici greci e latini; I Classici Ricciardi, che nella casa di via Eufrate occupavano una posizione autorevole in una scaffalatura vicino al caminetto; le Strenne Utet, disposte nella stessa collocazione; la «Collezione di poesia» Einaudi; le Edizioni Scheiwiller (comprese le antologie); i Libri recensiti e citati in *Descrizioni di descrizioni* e *Scritti corsari*. La cugina di Pasolini, conoscitrice della prima abitazione a Ponte Mammolo e poi dei due appartamenti di Monteverde, in via Fonteaiana e in via Giacinto Carini, è stata testimone

della mole di libri presente nelle case di Pasolini e più tardi, dal maggio 1963, dell'allestimento della biblioteca all'interno dell'appartamento all'Eur, in via Eufrate 9.

Nell'Appendice (pp. 277-281) sono stati riportati tre documenti attestanti la competenza dei libri di altri autori all'interno del suo laboratorio: la «Bibliografia essenziale» apparsa nei titoli di testa del film *Salò o le 120 giornate di Sodoma*; la carta iniziale del dattiloscritto di *Petrolio* recante un elenco di autori e di opere tenuti presenti durante la scrittura e, infine, un passo di *Petrolio, Ritrovamento a Porta Portese*, contenente una digressione in forma di elenco di libri che vale da autoritratto dello stesso Pasolini attraverso le sue letture.

Chiude il volume la sezione *Tavole*, in cui sono presenti foto di frontespizi di libri con pagine di appunti manoscritti e dediche di autori italiani e stranieri, oltre a significative foto che ritraggono Pier Paolo Pasolini nei suoi «laboratori», alcune della quali con la presenza della madre Susanna Colussi. (*Erika Bertelli*)

Studi di letteratura italiana in onore di Gino Tellini, a cura di Simone Magherini, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2018, voll. 2, pp. 1178.

Si apre nel segno di Dante, come si conviene ad una rassegna di studi di letteratura italiana dal Trecento alla contemporaneità, il primo dei due volumi miscelanei che Simone Magherini ha recentemente curato per la collana «Biblioteca Palazzeschi» della Società Editrice Fiorentina per offrirli al maestro e amico di una vita. Coordinata «in clandestinità», come scrive lo stesso curatore, per aggirare le resistenze di un'indole, quella del festeggiato (che il 9 marzo scorso ha ricevuto in Rettorato la consegna del titolo di professore emerito), aliena da ogni forma di celebrazione, l'opera raccoglie i contributi di sessantasette fra colleghi, amici, compagni di strada, ex-allievi sparsi in Italia e all'estero, coprendo più generazioni di studiosi e studiose che, in circa un

quarantennio di attività accademica e non solo, hanno incrociato il loro percorso con il magistero di Gino Tellini. E alla sua attitudine insieme esigente e curiosa, al «dialogo aperto e ininterrotto, mai soddisfatto di sé, mai appagato dai risultati raggiunti, sempre incline a interrogarsi sul senso e sulle ragioni stesse dell'insegnamento letterario», scrive ancora Magherini, questi saggi variegati e polifonici costituiscono un omaggio insieme affettuoso e grato, da parte di quella comunità scientifica di cui, per anni, Tellini è stato parte viva e animatore.

È a Dante dunque che sono dedicate le pagine dei primi interventi, a cominciare da quello di PAOLO CARRARA, che declina la figura di Ulisse fra inganno, magnanimità e sete di conoscenza, distinguendo il profilo dell'eroe dantesco da quello omerico e dal personaggio consegnato dalle fonti latine di cui il poeta disponeva, Cicerone *in primis* ma anche Orazio e Seneca. Attraverso il parallelismo condotto da FRANCESCA FONTANELLA fra il Cesare vittorioso e incalzante del VI canto del *Paradiso* ed il Napoleone manzoniano, si giunge ad un altro confronto, quello riservato da RICCARDO BRUSCAGLI alla figura di Farinata degli Uberti, eretico e sconfitto, ed il *Necrologio* di Santa Reparata, che accompagna la discesa del magnate fiorentino nella terra consacrata della cattedrale «non soltanto all'apice delle fortune del suo partito [...] ma anche accompagnato dalle pie preghiere e dalle regolari celebrazioni di messe di suffragio» (p. 35). Si approda quindi all'*excursus* di GIOVANNI CAPECCHI sul tema dell'esilio, dall'Alighieri a Montale, attraverso Foscolo, Petrarca e Pascoli e alla dissertazione sulla dimensione corporale nella *Commedia* condotta da SERGIO CRISTALDI, che si interroga sulla natura delle sagome ultramondane delineate dal poeta fra fonti classiche, escatologia cristiana, averroismo e dottrine neoplatoniche, per concludere questa prima tornata di studi con la rassegna di ROBERTO FEDI sul tema del bacio, curiosamente poco presente nel *corpus* dantesco ma destinato a debordare da Paolo e Francesca in poi visto che «ci si creda o no, dopo Dante ci si bacia ben 3298 volte» ad un